

Mary Cholmondeley

*Lo sconosciuto sulla soglia*



Era immobile di fronte alla finestra dal vetro fissato male e guardava fuori, in direzione della prateria. Era caduta la neve. Non molta, quel che bastava a rendere ancor piú desolante la pianura sterminata al di là delle quattro soffocanti pareti di quella capanna di tronchi, simile a una piccola barca, in secca su qualche vasto, invalicabile mare privo di maree. Nei primi anni della sua vita coniugale, era stata oppressa dall'immensità della prateria, ma piano piano si era talmente abituata e riconciliata con essa, che sentiva quasi di farne parte. Nella sua folta capigliatura erano apparsi presto i capelli grigi, e cosí una strana fissità dello sguardo tranquillo e coraggioso. Il suo volto, calmo e risoluto, lasciava trasparire che non era solita deprimersi, ma quella sera, mentre guardava fuori, in attesa che il marito tornasse, in attesa di scorgerne il primo, lontano brandello, laggiú dove il sentiero per i carri spariva nella prateria, la sensazione di un'imminente sciagura la inghiottí insieme al crepuscolo. Forse a causa della prima neve? Dio mio, quante cose diceva! Per lei, era come il pallore diffuso sul volto di un uomo malato. Annunciava l'inverno interminabile, un maggiore isolamento, l'impossibilità di muovere mani e piedi, sotto quel sudario che ti avviluppava. Voleva dire lotta, non per l'esistenza – accanto a suo marito era tranquilla –, non per il lusso – aveva ormai smesso di tenerci, anche se lui, per amor suo ne era angosciato –, ma per la vita in tutti i suoi aspetti, salvo quelli piú meschini. Libri, lettere, parole umane le sarebbero stati negati durante i lunghi mesi. All'improvviso il ricordo di una vita dal respiro piú ampio le inondò l'anima, dando una passeggera parvenza di movimento

a tante cose care avute nel passato, ma ormai morte da tempo, come certe piante marine troppo delicate per sopravvivere nei lunghi periodi di siccità, senza mai essere neppure lambite dalla bassa marea. Quando lei, del Sud, aveva sposato lui, del Nord, contro la volontà dei genitori, abbandonando l'industriosa vita cittadina che conosceva, per seguire il marito oltre il margine del mondo, così come fanno tutte le donne finché hanno i piedi per camminare, sapeva quello che faceva. Era superiore a lui per nascita, per cultura, per raffinatezza, ma non sarebbe mai tornata indietro. Lui piuttosto si rammaricava per la povertà cui l'aveva costretta e a cui non era abituata. Lei aveva un solo rimpianto, ammesso che una parola semplice come rimpianto si potesse usare per descrivere la sua profonda e controllata disperazione, immensa quanto la prateria, per il fatto di non avere bambini. Forse se ne avessero avuti, le pareti della capanna di tronchi, in quella landa desolata, non si sarebbero strette attorno a loro con tanta durezza. Forse la capanna avrebbe assunto le sembianze di una vera casa.

Guardando fuori dalla bassa finestra, la sua mente era tornata, meccanicamente, ai soliti, vecchi pensieri. Quante volte si era soffermata su quell'interrogativo: «Se avessimo avuto un bambino?» E in quel momento, come per abitudine, lo pensò di nuovo. Poi, lentamente, sentì tutto il suo essere in preda all'estasi, in un crescendo che la costrinse ad appoggiarsi tremante di gioia contro il davanzale della finestra. Finalmente avrebbe avuto un bambino. All'inizio aveva addirittura avuto paura a crederci, ma col passare del tempo una tenue speranza, presto messa a tacere tanto era insopportabile, si era tramutata in incertezza ansiosa, poi l'incertezza si era alternata alla fiera disperazione che precede la certezza. Alla fine era arrivata la sicurezza, certa, calma e dolce come l'alba. In primavera avrebbe avuto un bambino. Che importanza aveva l'inverno? Era soltanto un passo verso la felicità. Il mondo era crollato, solo per rinascere. La prateria, con il suo immenso isolamento e con la sua solitudine paragonabile alla morte, non era più parte della

sua vita. In primavera avrebbe avuto un bambino. Non aveva ancora avuto il coraggio di dirlo al marito, perché voleva esserne sicura, ma quella sera lo avrebbe fatto mentre sedevano insieme accanto al camino.

Immobile, nel crepuscolo che si faceva piú scuro, cercava di mantenere la calma. Finalmente, laggiú in distanza, vide apparire un puntolino che spuntava da una piega del terreno piatto. Suo marito, a cavallo. Quante volte lo aveva visto apparire in quel modo, sull'orlo del mondo! Accese la lampada, la pose sul davanzale, attizzò il fuoco. Il riflesso delle fiamme danzava sulle pareti di legno, coperte di quadri di poco pregio, e sui pochi preziosi ritratti che le ricordavano che anche lei aveva fratelli, sorelle e parenti, lontani, in una di quelle città del Sud dove la guerra, spietata, continuava a bruciare come brace sotto la cenere.

Il marito portò il cavallo nella stalla ed entrò in casa. Per un attimo rimasero in silenzio, come al solito, e lei appoggiò la fronte contro la spalla di lui. Dopo si diede da fare per preparargli il pranzo, e lui si lasciò andare su una sedia di fronte alla piccola tavola.

– Hai avuto delle difficoltà a riscuotere il denaro questa volta? – gli domandò.

Il marito era esattore delle tasse.

– Nessuna, – rispose lui, distrattamente. – Cioè sí, un poco. Però ho riscosso tutto, compresi gli arretrati. Una grossa somma.

Pensava chiaramente ad altro. Lei non parlò piú, consapevole che qualcosa lo turbava.

Il marito finì per dire: – Oggi, da Philip ho sentito delle notizie che non mi piacciono per niente. Se l'avessi saputo in tempo, e se avessi potuto prendere in prestito un cavallo riposato, avrei proseguito subito. Però era troppo tardi per non essere rischioso e tu saresti stata in ansia per me, se fossi stato via per tutta la notte con tanto denaro addosso. Andrò domani, appena farà giorno.

Discussero degli affari che lo costringevano a recarsi alla piú vicina città, distante una cinquantina di chilometri, dove avevano investito i loro pochi risparmi, in modo tutt'altro che sicuro,

a quanto pareva. Del resto, chi e che cosa era al sicuro, mentre proseguiva l'invisibile guerra fra Nord e Sud? Senza avvicinarsi, la guerra civile aveva finito per raggiungerli, così come un terremoto che inghiottisse intere città in Europa può far tintinnare una tazza, senza rovesciarla, su un ripiano in una casetta distante mezzo continente.

– Sono ottimista, – disse il marito, sebbene il suo viso fosse rannuvolato. – Non vedo perché dovremmo perdere il poco che possediamo. È stato già abbastanza duro metterlo insieme, per Dio. Riuscirò a salvarlo, agendo con prontezza e in accordo con Reynolds, però devo fare presto –. Parlava ancora in tono distratto, come se stesse pensando ad altro.

Tirò fuori dalla borsa di cuoio i vari sacchetti contenenti il denaro.

– Vuoi che ti aiuti a contare? – chiese lei.

Lo faceva spesso.

Contarono le sottili e sudice banconote, per poi metterle nei sacchetti contrassegnati da etichette.

– Il conto torna, – disse il marito.

All'improvviso, lei disse: – Non potrai versarlo alla banca, domani, se hai intenzione di proseguire...

– Lo so, – disse lui guardandola. – Non ho pensato ad altro dal momento in cui Philip mi ha riferito le notizie. Non mi va di lasciarti con tutto questo denaro in casa, ma sono costretto a farlo, purtroppo.

Lei tacque. Non era impaurita per sé, ma si trattava di denaro che apparteneva allo Stato, non a loro. Non era nervosa quanto lui, però aveva sempre condiviso col marito un certo timore per quei sacchetti rigonfi, e aveva sempre provato sollievo nel vederlo tornare sano e salvo – non percorreva mai due volte la stessa pista – dopo avere versato il denaro. In quei tempi così duri, in cui tutti giravano armati per difendere la propria vita, non era bene che si sapesse che portavi grosse somme con te.

L'uomo guardò i sacchetti e aggrottò la fronte.

– Non ho paura, – disse lei.

– Non è il caso di averne, – disse lui dopo un istante. – Quan-

do partirò, domattina, penseranno che sia andato a versare i soldi. Eppure...

Non finì la frase, ma lei sapeva a che cosa pensava: alla grande solitudine della prateria. Nella notte candida risuonò il breve, acuto latrare di un lupo.

– Non ho paura, – ripeté lei.

– Starò via soltanto una notte, – disse il marito.

– Sono spesso stata sola, la notte.

– D'accordo, ma, non so perché, mi sembra peggio lasciarti con tanto denaro in casa.

– Nessuno sa che lo lasci qui.

– È vero, ma tutti sanno che ho riscosso una grossa somma.

– Penseranno che tu sia andato a versarla come al solito.

– Sí, – disse lui con uno sforzo. Dopo si alzò, e andò a prendere la cassetta degli attrezzi. Lei lo osservò mentre l'apriva, vedendolo in una luce nuova che lo circondava di un amore ancora piú grande. «Se glielo dicessi stasera, – pensò, – sarebbe ancora piú preoccupato, al pensiero di lasciarmi sola. Forse si rifiuterebbe di partire e invece deve andare. Glielo dirò soltanto al suo ritorno».

Tacere era come impugnare un pezzo di metallo nel gelo. Non sapeva che sarebbe stato cosí doloroso. Un inconsueto, strano e dolce tremore la invase – né vigliaccheria né paura – non della mente soltanto o del cuore, ma di tutto il suo essere.

«Non glielo dirò», si ripeté.

Il marito tirò fuori gli attrezzi, sollevò un'asse del pavimento e nascose il denaro nella fessura, in una scatola di latta, insieme con i loro pochi oggetti di valore. Rimise l'asse al suo posto, la inchiodò di nuovo al pavimento e la moglie la coprì con un tappetino di pelliccia.

Il marito ripose gli attrezzi, poi si accostò a lei. Non poteva sapere della sua trasfigurazione e la donna abbassò gli occhi, per timore di tradirsi.

– Partirò presto, – le disse, – appena sarà giorno, e tornerò dopodomani prima del tramonto. So che è assurdo, ma partirò piú tranquillo se mi prometterai una cosa.

– Che cosa?

– Non uscire di casa e non lasciare entrare anima viva, per nessun motivo, finché sarò via. Spranga porte e finestre e resta in casa.

– Non avrò voglia di uscire.

Con un gesto impaziente, il marito disse: – Prometti che non farai entrare nessuno, in mia assenza, a qualunque costo.

– Prometto.

– Giuralo -. Poiché lei esitava, il marito disse: – Giuralo. Per me.

– Giuro che non lascerò entrare anima viva, per qualsiasi ragione, fino al tuo ritorno, – disse lei, sorridendo.

Il marito sospirò e si lasciò cadere di nuovo sulla poltrona, abbandonandosi a una grande spossatezza.

La mattina successiva lui si mise in viaggio all'alba, non prima però di aver procurato a sua moglie legna sufficiente per vari giorni. Durante la notte era caduta altra neve, neve fine come sale, non abbastanza abbondante però per intralciare il viaggio. Lei lo guardò allontanarsi e mise a tacere la voce che, quando il marito partiva, le diceva sempre: «Non lo rivedrai più, gli hai parlato per l'ultima volta». Forse, dopotutto, la differenza fra un coraggioso e un vigliacco consiste nel modo di affrontare voci come quella. Le sentono entrambi. La zittí all'istante, ma la voce ripeté, più insistente: «Lo hai sentito e lo hai baciato per l'ultima volta. Non vedrà mai il viso di suo figlio». La fece tacere di nuovo e andò a sbrigare le faccende di casa.

Il giorno trascorse, come erano trascorsi infiniti altri. Era abituata a stare sola. Aveva del lavoro da fare, anche troppo, nella casetta che a primavera, grazie a Dio, sarebbe diventata una vera casa. Prima che potesse rendersene conto, arrivò la sera. Sprangò la porta, chiuse le imposte delle finestre, si assicurò che la casa fosse ben difesa, come aveva fatto tante altre volte.

Mise da parte le faccende e prese il più recente dei suoi libri usati, che le avevano spedito da New Orleans, e cominciò a leggere.

Sí, senza dubbio, tutto muore  
questo mondo non è che un vasto sogno  
e quel poco di felicità che incontriamo nel cammino  
non facciamo in tempo a tenere questo piccolo mazzo di steli in mano  
che il vento ce lo porta via.

«Che il vento ce lo porta via», si ripeté. No, il vento non le avrebbe strappato la felicità di mano.

All'imbrunire si era alzato il vento, che soffiava leggero sulla neve, sfiorando porta e finestre come una mano furtiva. Le sembrava che giungesse da una grande distanza, passando con un sospiro e tornando quindi lamentoso, solo e abbandonato, per sussurrare attorno alla casa.

Ho veduto cadere sotto il sole ben altro  
che non le foglie degli alberi e la schiuma delle onde  
ben altre cose svanire che il profumo delle rose  
e il canto degli uccelli<sup>1</sup>.

Il suono del vento somigliava a quello di passi incerti, che si avvicinassero lentamente e strisciassero furtivi attorno alla casa. Le sembrò quasi che una mano avesse toccato le imposte, e stesse, adesso, provando a far scorrere il chiavistello della porta.

Seguí un attimo di profondo silenzio, in cui il vento pareva trattenere il respiro e ascoltare all'esterno, mentre lei ascoltava all'interno. Poi, un basso, distinto colpo alla porta.

La donna non si mosse.

– È solo il vento, – si disse, pur sapendo che non era vero.

Il colpo echeggiò di nuovo, pressante. Esigeva una risposta.

All'improvviso, aveva freddo. Aveva sempre creduto che la paura fosse uno stato della mente, non aveva previsto quella lenta paralisi del corpo.

Riuscì ad accostarsi piano piano alla finestra, per togliere la spranga e socchiudere lievemente le imposte. Appoggiando il viso all'estremità del vetro, intravide, al chiarore della neve, una figura maschile avvolta in un lungo mantello. Rimise la spran-

<sup>1</sup> A. de Musset, *Souvenir*, traduzione nostra.

ga al suo posto. Non era sorpresa. Adesso capiva di averlo sempre saputo. Aveva finto con se stessa che il ladro non sarebbe venuto, ma quando aveva bussato, lo stava aspettando. Era lí fuori e ben presto sarebbe riuscito a entrare.

L'uomo bussò di nuovo, questa volta con maggior forza. Che bisogno c'era di non fare rumore, dato che per chilometri e chilometri non c'erano orecchie che potessero udire, se non quelle di un occasionale cane delle praterie?

Poiché era il suo unico rifugio, fece appello a tutto il suo coraggio e si avvicinò alla porta.

– Chi è? – chiese, attraverso una fessura.

Rispose una voce maschile, sommessa e debole. – Fatemi entrare.

– Non posso.

Seguí un breve silenzio.

– Vi prego di farmi entrare, – disse ancora la voce.

– Vi ho già detto che non posso. Chi siete?

– Sono un soldato ferito, sto provando a raggiungere i miei compagni –. L'uomo fece il nome di un accampamento a circa cento chilometri a nord, poi aggiunse: – Mi sono perso. Non posso trascinarvi oltre.

Il cuore della donna oscillò, combattuto tra il sospetto e la compassione.

– Sono sola in casa, – disse la donna. – Mio marito è via e mi ha fatto promettere di non lasciare entrare nessuno, in sua assenza.

– Allora morirò sulla vostra soglia, – disse la voce. – Non ce la faccio piú.

Seguí un altro silenzio.

– Comincia a nevicare, – disse la voce.

– Lo so.

L'uomo udí affiorare l'ansia nella voce di lei.

– Aprite e guardatemi, – disse, – e vi renderete conto che non sono in grado di farvi del male.

La donna aprí la porta e rimase sulla soglia, ostruendo il passaggio. Il soldato aveva la testa appoggiata contro lo stipite,

nella posizione in cui lei aveva spesso visto il marito, quando le parlava nelle sere d'estate. Qualcosa, nel suo atteggiamento tanto simile a quello del marito, la commosse. E se avesse avuto davvero bisogno di aiuto e stesse davvero supplicando?

L'uomo girò il viso verso di lei. Una faccia smagrita, devastata dalle sofferenze, un viso dall'espressione malvagia. Sotto il lacero cappotto militare, aveva il braccio destro appeso al collo. Sembrava aver compiuto il suo ultimo sforzo parlando, e adesso la fissava intontito.

– Mio marito non mi perdonerà mai, – disse la donna con un sospiro.

Il soldato non aggiunse altro. Pareva allo stremo delle forze. Alla debole luce bianca alcuni fiocchi di neve caddero su quel volto crudele e repellente e sul braccio fasciato. Un'improvvisa ondata di pietà spazzò via ogni altro sentimento.

Gli fece cenno di entrare, poi richiuse e sprangò la porta. Fece sedere l'uomo nella poltrona del marito, accanto al camino. Lui sembrava non accorgersi di nulla, stordito. Spostava lo sguardo dalla donna al fuoco. Quando lei gli chiese a che reggimento appartenesse, non rispose.

Gli pose davanti il pasto che aveva preparato per sé e gli strofinò la mano sporca e smagrita finché non vi ebbe fatto tornare un poco di calore. Dopo, seppure con qualche fatica, il soldato mangiò tutto ciò che lei gli mise davanti, voracemente, ma con lentezza. Gradualmente una sembianza di vita riaffiorò in lui.

– Ero praticamente alla fine, quando ho bussato, – disse.

La donna gli medicò la ferita, che non sembrava molto profonda, la fasciò e risistemò la benda. Lui accettò tutto ciò come se fosse naturale.

Gli preparò un giaciglio in cucina, con delle coperte, e quando tornò in soggiorno vide che lui si era faticosamente alzato in piedi e fissava, con sguardo vacuo, un piccolo ritratto del presidente Lincoln sulla mensola del camino. La donna gli mostrò il giaciglio, gli disse di sdraiarsi, e lui ubbidì senza fare domande, come un bambino. Lo lasciò e, poco dopo, lo udì sdraiarsi. Qual-

che minuto piú tardi, si accostò alla porta e si mise in ascolto. Il suo respiro, profondo e regolare, le confermò che dormiva.

Allora tornò in soggiorno e sedette accanto al camino.

Dormiva realmente? Oppure era tutto una finzione, la ferita, il racconto, la spossatezza? Era caduta in un tranello? Oh, che cosa aveva fatto!

Due esseri sembravano convivere in lei. Una parte, silenziosa, attenta, esperta, senza timori, sapeva che si era lasciata ingannare, pur essendo stata messa in guardia; sapeva che lui aveva approfittato della sua sensibilità e neppure in modo particolarmente scaltro; sapeva di avere disubbidito al marito, di avere mancato al solenne giuramento fattogli, gettando entrambi nella disgrazia, se il denaro fosse stato rubato. E, agli occhi di quella parte, il denaro era già stato rubato. Si trovava ancora sotto l'asse, ai suoi piedi, ma era già stato rubato.

L'altra, tremante, illogica, colma d'invincibile pietà per le sofferenze e per i deboli, si diceva senza sosta: «Non potevo fare diversamente. Anche se dovessi pagare con la vita, non potevo fare diversamente. Qualcuno lo ha messo al mondo, una donna ha pianto di gioia e di ansia alla sua nascita. Sarebbe morto, se non lo avessi accolto. Non potevo fare diversamente».

Rimase seduta accanto al camino per ore e ore, incapace di salire per coricarsi.

Una volta si alzò e, senza fare rumore, prese dalla mensola del camino la pistola del marito, per esaminarla. Lui aveva preso con sé l'altra e, contrariamente alle sue abitudini, si era portato via anche la fiaschetta con la polvere che, infatti, non era piú appesa al chiodo. Le pistole erano sempre cariche, ma per un caso sfortunato, quella rimasta non lo era. Avrebbe potuto giurare di avere visto il marito caricarla, due giorni prima. Perché si sentiva di nuovo pervadere da un senso di stordimento? Prese polvere da sparo e proiettili da una sua provvista personale e caricò la pistola, la innescò e la posò sopra il tavolino, accanto a sé.

Una calma estrema aveva pervaso la notte. Le sembrava che il suo udito si fosse affinato al punto che avrebbe potuto riconoscere un coyote muoversi nella sua tana a chilometri di di-

stanza. I ceppi scoppiettavano nel camino; l'orologio a pendolo, nell'angolo, ticchettava, con la catena che si impigliava di tanto in tanto, come sempre. Le pareti di legno scricchiolavano e quei leggeri rumori casalinghi non facevano che accentuare il profondo silenzio all'esterno. All'improvviso, in mezzo a quei suoni, le sue orecchie ne colsero un altro. Sommeso, però diverso, diverso dal mormorio frammentario e involontario della capanna. Un rumore lieve, risoluto, furtivo, consapevole della propria esistenza. Immobile, la donna tese le orecchie come aveva fatto poco prima. Non era più forte del rosicchiare di un topo dietro la parete. Era poco più avvertibile del rumore che fa la zampina di una talpa che gratti il terreno. Poi cessò. Era stata solo un'impressione, dopotutto. Eccolo di nuovo. Da dove proveniva?

L'uomo nella stanza attigua?

Prese in mano la lampada e percorse con passo felpato lo stretto corridoio che conduceva alla porta della cucina, sul retro. Attraverso le assi sconnesse dell'uscio filtrava chiaro il respiro profondo e regolare dell'uomo. Non risuonava forse troppo forte? Rimase in ascolto, ma non udì altro. Quel respiro, era finto? Aprì la porta, senza fare rumore, ed entrò schermato dalla luce della lampada con una mano.

Si chinò sull'uomo addormentato. Al primo sguardo sentì stringersi lo stomaco, perché lui non si era tolto le scarpe. Però, a un'occhiata più attenta, i suoi sospetti si dileguarono. Giaceva supino, col rozzo viso smagrito rivolto verso di lei. La bocca aperta lasciava intravedere i denti cariati. Era sprofondato in un sonno causato dalla spossatezza estrema e lei avrebbe potuto ucciderlo, mentre stava lì sdraiato. Non fingeva, dormiva realmente.

Lei uscì silenziosa dalla stanza, lasciando la porta socchiusa e tornò in soggiorno.

Si era appena seduta, quando udì un'altra volta il rumore. All'improvviso capì da dove proveniva: dalla porta. Qualcuno stava graffiando intorno alla serratura. Ora, nel soggiorno, ricominciava a sospettare dell'uomo addormentato in cucina.

Stava davvero dormendo? Non si era tolto le scarpe e quan-

do lei era tornata, dopo avergli preparato il letto, era in piedi accanto alla mensola del camino. Aveva forse scaricato la pistola, in sua assenza? Tra poco si sarebbe forse alzato per aprire la porta ai suoi complici?

Ragionava con freddezza, senza timore. Prese in mano la pistola, poi la ripose sulla tavola. Le occorreva un'arma meno rumorosa. Allora andò a prendere il coltello a serramanico del marito, dalla cassetta degli attrezzi lasciata aperta, afferrò la lampada e tornò senza far rumore accanto all'uomo sdraiato. Sarebbe stata capace di ucciderlo? Certo, ne sarebbe stata capace. E avrebbe avuto ancora la pistola per l'altro.

L'uomo continuava a dormire pesantemente. Appena lo rivide, i sospetti l'abbandonarono. Sapeva che stava davvero dormendo.

Lo scrollò in silenzio, però con violenza sempre crescente, finché lui aprì gli occhi con un gemito. Soltanto allora si rese conto che stava toccandogli il braccio ferito. L'uomo vide il coltello e sollevò il braccio sinistro come se volesse parare il colpo.

– Ascoltate, – gli sussurrò la donna all'orecchio. – Non parlate. C'è qualcuno che cerca di introdursi in casa, dovete alzarvi per aiutarmi.

Lui la fissò, sulle prime con un'espressione vaga in cui la comprensione si faceva strada a fatica. Cibo e sonno lo avevano in parte ristorato. Si rizzò a sedere, mormorando: – Toglietemi le scarpe, io ci ho provato ma non ci sono riuscito.

L'ultimo sospetto svanì dal cuore della donna. Tagliò i lacci col coltello, poi tirò per sfilare le scarpe, che però restavano attaccate ai piedi, tanto che vennero via anche dei brandelli di calza. Era ovvio che l'uomo non se le toglieva da molte settimane. Intanto lui sussurrò: – Perché mai qualcuno vorrebbe entrare con la forza? Non c'è niente da rubare qui.

- Sí, – disse lei. – C'è parecchio denaro.
- Santo cielo! Dove?
- Sotto il pavimento, in soggiorno.
- Sono in molti?
- Non lo so.

– Be', lo scopriremo fra poco –. L'uomo era ormai sveglio, all'erta. – Avete delle pistole?

– Sí, una.

– Andate a prenderla, ma non fate rumore, mi raccomando.

La donna si allontanò, per fare quindi ritorno con la pistola che gli avrebbe messo in mano, ma lui la respinse.

– Non mi serve con questo braccio appeso al collo. Vedrò che cosa potrò fare con la mano sinistra e col coltello. Sapete sparare?

– Sí.

– E colpire?

– Sí.

– Bene. Quanto resisterà, la porta?

Ormai erano entrambi nel piccolo corridoio, stretti l'uno all'altro, intenti ad ascoltare il furtivo armeggiare di qualcuno attorno alla serratura.

– Non piú di un minuto, penso.

– Sentite, io andrò ai piedi della scala e accoltellerò il secondo uomo, ammesso che ce ne sia un secondo. Lascerrò il primo a voi. La neve all'esterno fa un po' di luce e quando quello aprirà la porta, ne filtrerà quanto basta per vederlo. Non aspettate, sparate appena entra e non fermatevi. Continuate a sparare finché casca. Avete sei proiettili, ma non sparate a me per sbaglio. Ne ho già avuto abbastanza. Guardate bene dove mi metto e poi spegnete subito la lampada.

Le parlava come se fosse un suo compagno d'armi. Che lei potesse essere spaventata non sembrava rientrare nei suoi calcoli. Si portò, agile e silenzioso come un gatto, fino ai piedi della piccola scala e si appiattí contro la parete. Allungò e ripiegò il braccio sinistro un paio di volte, come se volesse controllarne l'efficienza, strinse l'impugnatura del coltello e fece un cenno alla donna.

Lei spense la lampada all'istante. Era buio, eccettuato un filo di luce tutt'attorno al telaio della porta. S'intravide un movimento, poi un altro, che spezzarono per un attimo la continuità del filo di luce, poi si udí un nuovo rumore, diverso da quello precedente, come se qualcosa venisse forzato con cautela.

«La spranga resisterà», disse la donna fra sé, ricordando poi

per la prima volta che l'anello in cui era infilata era allentato da molti giorni. E adesso stava cedendo.

Cedette.

La porta si aprì silenziosamente e un uomo entrò in casa.

Per un attimo lei lo vide con chiarezza, complice il bianco della neve alle sue spalle. Senza esitare, sparò per due volte. L'uomo cadde e, quando lottò per rialzarsi, la donna sparò di nuovo. Lui si accasciò lentamente, come colpito da un'improvvisa stanchezza, il volto girato verso il muro. Non si mosse più.

Il soldato lasciò la scala e corse per guardare oltre la porta aperta.

– Perdiana, era solo! – esclamò, chinandosi poi sul corpo stesso, per girarlo sulla schiena.

– Morto, – ridacchiò. – Brava... morto stecchito.

Aveva il viso coperto. La sudicia mano del soldato strappò, con un gesto deciso, il fazzoletto dal volto ormai cereo.

La donna, avvicinatasi, guardò al di sopra della sua spalla.

– Lo conoscete? – le chiese il soldato.

Per un attimo lei non rispose e la pistola che tanto bene aveva svolto il suo compito le cadde rumorosamente dalla mano tremante.

– Per me è uno sconosciuto, – disse, fissando il volto pallido del marito.